

Kitchenfilm presents

AAA CERCASI: SCHIAVO

QUINZAINE
DIRECTORS' FORTNIGHT
CANNES 2019

UN FILM DI JURIS KURSIETIS

OLEG

1N_SCRIPT

arizona
prod.

● ●
L'Espresso
mag

[illegible]

KITCHENFILM presenta

UN FILM DI JURIS KURSIETIS

OLEG

con

**Valentin Novopolskij, Dawid Ogrodnik,
Anna Prochniak, Adam Szyszkowski,
Guna Zarina**

Prodotto da

Tasse Film, Iota Production, In Script, Arizona Productions

distribuzione



AL CINEMA DAL 19 GIUGNO

Ufficio Stampa

Studio Sottocorno

Patrizia Wachter – Delia Parodo

studio@sottocorno.it

Distribuzione

Kitchenfilm srlu

Via nuova delle fornaci. 20 - 00165 Roma

kitchen@kitchenfilm.com

www.kitchenfilm.com

CAST ARTISTICO

OLEG **Valentin Novopolskij**
ANDZEJS **Dawid Ogrodnik**
MARGOSA **Anna Prochniak**
KRISTOF **Adam Szyszkowski**
ZITA **Guna Zarina**

CAST TECNICO

Regia **Juris Kursietis**
Fotografia **Bogumil Godfrejow**
Suono **Vytis Purnas**
Montaggio **Matyas Veress**
Scenografia **Laura Dislere**
Aiuto regia Stephan **Rubens**
Costumi Inese Kalva
Trucco Maija **Gundare**
Produttori **Alise Gelze, Aija Berzina**
Coproduttori **Isabelle Truc, Lukas Trimonis, Guillaume de Seille**
Prodotto da **Tasse Film (Lettonia), Iota Production (Belgio), In Script (Lituania), Arizona Productions (Francia)**
Produttori esecutivi Adrian **Politowski, Cedric Land**
Con il supporto di **Latvijas Nacionālais Kino centrs (Centro Nazionale del Cinema della Lettonia), Lietuvos Kino Centras (Centro Nazionale del Cinema della Lituania), Centre du Cinéma et de l'Audiovisuel de la Fédération Wallonie-Bruxelles, l'Aide au Cinéma du Monde (Centre National du Cinéma et de l'Image Animée - Institut Français), Umedia, Ufund**
Durata **108'**

SINOSSI

Oleg, un giovane macellaio lettone, si trasferisce a Bruxelles sperando di migliorare la sua situazione economica lavorando in una fabbrica di carne. Tuttavia, dopo essere tradito da un collega, si ritrova solo in un paese straniero. Presto, finisce sotto il controllo di Andrzej, un pericoloso criminale polacco.

INTERVISTA CON JURIS KURSIETIS

Qual è stato il punto di partenza per questo film?

Nel 2013, mentre stavo girando il mio primo film, *MODRIS*, un mio amico giornalista mi parlò di un articolo che stava scrivendo riguardo gli stranieri che vengono a lavorare nell'Europa Occidentale. La sua inchiesta si concentrava sulla vita di uno di loro, la cui storia ha ispirato il mio film. Questo amico, che finì a co-scrivere *OLEG*, mi fece leggere le interviste approfondite condotte con l'uomo, le quali divennero le fondamenta del film. Gli elementi principali del mio racconto, i momenti cruciali, provengono dalla storia della sua vita. Solo il 20-30% della trama è puramente finzionale.

Perché hai deciso di girare il tuo film in Belgio?

È lì che si svolge la vera storia su cui si basa il mio film. Bruxelles dà l'impressione di essere una capitale ideale e multiculturale: un altro motivo per cui sono rimasto affascinato dalla storia. Quando parliamo di lavoratori sfruttati provenienti dall'Europa dell'Est, ci aspettiamo che la location sia in Gran Bretagna o in un posto simile; non viene subito in mente il Belgio. Ma con il tempo, approfondendo la nostra ricerca, è diventato palese che quello era davvero il posto giusto dove ambientare la storia. Nel gennaio del 2015, io e il mio direttore della fotografia siamo andati in Belgio per fare delle riprese di prova. Prima di partire ho cercato di individuare alcuni lavoratori provenienti dall'Europa dell'Est, impiegati nelle fabbriche belghe, ma mi hanno detto che non ne avrei trovati, poiché si trovavano principalmente in Gran Bretagna e in Irlanda. In ogni caso, siamo partiti per il Belgio senza alcun tipo di contatto. Volevo visitare alcune fabbriche di lavorazione della carne per sviluppare meglio la sceneggiatura. Una volta lì, per puro caso, ci siamo imbattuti in una dozzina di lavoratori lettoni. La nostra storia era proprio lì! Si stava svolgendo nascosta agli occhi di tutti.

Il tuo film parla di una forma di schiavitù moderna. Andrzej considera Oleg nient'altro che un pezzo di carne...

Ciò che racconto nel film è talmente stratificato, con tanti livelli di interpretazione, che potremmo parlare per ore di correlazioni, significati nascosti e simbolismi che permeano la storia. Tutti questi elementi mi hanno spinto, consapevolmente o inconsapevolmente, verso ciò che volevo raccontare. La situazione di questi lavoratori è ancora più drammatica poiché il governo ne è pienamente consapevole, ma preferisce chiudere un occhio. È molto comodo avere queste mansioni svolte da persone sottopagate. Non ho mai pensato, nemmeno per un momento, che la polizia belga o l'ufficio che si occupa dei permessi di lavoro non sapessero di ciò che stava accadendo. Ma la situazione va bene a tutti: ognuno ci guadagna qualcosa. Se i ragazzi sono meno costosi, la fabbrica ha un margine di profitto maggiore, ed è proprio qui che entrano in gioco persone come Andrzej. Alla base della catena alimentare c'è Oleg, sfruttato da tutto il sistema, e per lavoratori come lui è molto complicato uscire da questa situazione poiché sono intrappolati nel sistema stesso. Molte volte hanno debiti nei loro paesi d'origine e devono affrontare obblighi familiari; la situazione diventa insolubile e alla fine cedono. Tutto questo è di una crudeltà indescrivibile. Sono gli stessi meccanismi della catena alimentare animale.

Andrzej esercita un'influenza molto forte su Oleg. Come hai diretto gli attori per creare questa tensione?

Non ho cercato di creare conflitti tra di loro o di tenerli separati prima delle riprese, e nemmeno li ho fatti provare. Li ho lasciati improvvisare e sviluppare le scene insieme. Credo che la qualità di un'interpretazione e l'intensità di una sequenza dipendano dalla scelta degli attori. L'estate prima delle riprese, a Varsavia, ho

incontrato Dawid Ogrodnik, l'interprete di Andrzej: si è alzato di scatto dalla sedia quando gli ho parlato del progetto e del personaggio! Mi è piaciuta l'energia che trasmetteva, in perfetta sintonia con quella del personaggio, il cui modo di funzionare è stato chiaro fin da subito a Dawid. Da quel momento in poi non c'era bisogno di aggiungere tensione artificiale. Era già tutto lì, a portata di mano.

Come hai scelto Valentin Novopolskij, che interpreta il ruolo principale e appare in ogni scena?

Inizialmente avevo pensato di scegliere un attore russo per richiamare la condizione dei "non cittadini" in Lettonia. Questi "non cittadini" sono una diretta conseguenza dell'epoca sovietica: non possiedono la cittadinanza russa né quella lettone, e per questo sono stigmatizzati; rappresentano un fattore di cristallizzazione per il voto nazionalista in Lettonia. Quindi Oleg è doppiamente isolato in Belgio. Era molto importante per me che lui fosse un "non cittadino" e che il russo fosse la sua lingua madre. Per trovare il nostro attore principale, abbiamo fatto dei provini in Russia e in Ucraina. Ho dato agli attori due scene da interpretare, e quando ho visto l'interpretazione di Valentin, sono rimasto veramente colpito. Senza nemmeno doverlo dirigere troppo mi ha mostrato la sua visione del personaggio. L'ho scelto nel 2016, molto prima che iniziassimo le riprese cominciate 18 mesi dopo, nel gennaio 2018. Il suo personaggio suscita empatia, e anche se le sue azioni possono sembrare illogiche, lo spettatore ha voglia di restare con lui – è successo anche a me! Quindi, anche se non approvavo alcune delle sue scelte, non riuscivo a staccarmi dal mio protagonista.

La storia d'amore tra Oleg e Zita finisce non appena lei scopre che lui non è un attore, ma un macellaio.

Sì, la questione dello status sociale è fondamentale in questa scena. Zita lavora per un'istituzione europea, con ideali umanisti, ma non è in grado di trattare un uomo proveniente da un background sociale diverso come un pari. In questa scena, non avevo necessariamente in mente di affrontare le problematiche tra l'Europa dell'Est e l'Europa dell'Ovest. Per me, non è lì che risiede il punto principale del film. In ogni caso, in *OLEG*, si tratta di una situazione in cui gli europei dell'Est sfruttano altri europei dell'Est. Oleg e Zita provengono semplicemente da due mondi diversi.

Quando Oleg si trova a Gand visita la Cattedrale di San Bavo, dove vede il dipinto di Jan e Hubert van Eyck "L'Adorazione dell'Agnello Mistico". Nel primo piano di questo polittico vediamo la fontana della vita, che rimanda al battesimo. Alla fine del film, Oleg si fa battezzare. È lui l'agnello mistico nel dipinto?

In ogni caso, è quello che lui crede. Introduco molti elementi della mia vita e delle mie letture nei miei film. Quando nel 2015 eravamo in scouting per le location con il mio direttore della fotografia, ci siamo imbattuti in questa cattedrale con il famoso dipinto dei due fratelli: l'ho interpretato come l'apertura a una possibilità per il personaggio. Oleg si vede anche come una vittima. Ha bisogno di tempo per capire che deve fare una scelta: accettare il suo status di vittima o fuggire. Non volevo fare un film solo realistico, volevo integrare una forma di astrazione, cercando di mostrare la sua spiritualità. Questo altare mi ha permesso di sviluppare l'aspetto spirituale della personalità di Oleg. Eppure, il mio protagonista non è religioso. Quando entra nella cattedrale, gli ricorda la sua infanzia e il suo rapporto con la nonna.

Che tipo di telecamera e attrezzatura avete usato per essere il più possibile vicini ai personaggi, come se stessi camminando al loro fianco?

Il mio direttore della fotografia ha trovato la soluzione utilizzando una mini Alexa, montandoci un obiettivo da 18 mm. Ha fatto realizzare una cintura speciale per avere sempre le batterie di riserva a portata di mano. Durante le riprese di MODRIS, aveva dovuto portare 25 kg di materiale, quindi dovevamo trovare un altro

sistema per questo film. Questa telecamera, leggera e mobile, ci ha permesso di girare in spazi ristretti e stare il più vicino possibile al personaggio. Con una telecamera più grande non sarebbe stato possibile. Restare vicino al personaggio era fondamentale per me. È anche per questo che ho richiesto un formato quadrato per l'immagine: volevo immortalare il più vicino possibile, avere il suo volto che riempiva tutto lo spazio. Il punto di partenza è proprio il volto di Oleg. Questo formato mi ricordava una foto del passaporto.

L'obiettivo di questa vicinanza con l'attore e l'uso di questo formato era quello di farci sentire come se Oleg fosse intrappolato?

Sì, volevo che il film trasmettesse una sensazione di claustrofobia. Spesso mi chiedono perché il personaggio non scappi e basta. Ma questa terribile esperienza del suo isolamento mette in luce la sua insicurezza e dipendenza psicologica.

Qual è la musica del film?

Ascolto sempre musica quando scrivo una sceneggiatura. Mentre scrivevo *OLEG*, ho ascoltato senza sosta il compositore russo Georgy Sviridov, in particolare l'album che aveva composto poco prima della sua morte: mi ha permesso di esprimere il destino di coloro che soffrono, così come la spiritualità di quando Oleg lotta con la sua condizione. L'altro compositore è Peteris Vaks, originario della Lettonia e molto attivo ancora oggi. Mi sembra che la sua musica introduca una forma di umanità nella storia. È una di quelle persone la cui vita privata è affascinante: suo padre era un sacerdote, il che era molto complicato durante l'era sovietica. Di solito non uso molta musica nei miei film, ma quando lo faccio, deve essere piena di significato. L'influenza della musica mostra come le sequenze siano montate e sostiene la narrazione. Spinge Oleg ad andare avanti e lo aiuta ad uscire dalla situazione estremamente malsana in cui Andrzej lo costringe a vivere. La mia intenzione non è religiosa, ma in un certo senso riguarda Oleg che ritrova la sua anima.